

DALLE SCUOLE DELL'INFANZIA: Buoni o cattivi?

Una leggenda associa i Magi ad una vecchina, La Befana, che, per farsi perdonare del suo essere stata burbera, porta i doni ai bambini. Nella liturgia cristiana è la festa in cui Dio, nel Bambino Gesù, si manifesta a tutti i popoli. Questa ricorrenza ci offre la possibilità di fare chiarezza su quanto di più sbagliato accada nell'incoraggiare i bambini a "fare i bravi" per ricevere una calza piena di caramelle o evitare il rischio del tanto temuto carbone che si riserva a chi "è stato cattivo". Non c'è nulla di educativo in questo retaggio culturale che è ancora tanto diffuso. Anzi! Catalogare i bambini ed etichettare "buoni/cattivi" è molto rischioso perché trasmette ai bambini l'idea che l'amore per loro dipende dal giudizio del loro comportamento. Se un bambino impara a comportarsi bene per compiacere l'adulto o per riceverne i complimenti, si abituerà ad essere dipendente dai giudizi esterni. Si abituerà a costruire la propria immagine in base al giudizio che gli altri avranno di lui. All'interno della categoria dei "cattivi" ogni bambino si identificherà rinforzando un'immagine negativa di sé e alimentando quei comportamenti disfunzionali che hanno portato l'adulto a considerarlo tale; in questo modo non faremo altro che minare la sua autostima, il suo senso di auto efficacia, alimentando unicamente il suo senso di inadeguatezza. Non dobbiamo dimenticarci che lodando o etichettando negativamente esercitiamo sui bambini una forma di controllo che non gli permette di sperimentare in modo costruttivo limiti, possibilità, confini. Allo stesso tempo, però, è importante dare conferme ai bambini in modo che nel tempo possano conoscere le regole dei vari contesti sociali, i comportamenti auspicati, le strade per soddisfiare i loro bisogni. A volte basta un sorriso oppure porre l'attenzione sul comportamento.

Aiutiamo i bambini a comprendere il significato delle loro azioni, senza giudicare la loro persona. Perché, anche quando commettono un errore, possano capire che non sono Loro ad essere “sbagliati” ma solo il comportamento in questione. Ricordiamoci che lo stile educativo non si definisce solo in base ad una parola: non è solo “bravo” o “cattivo”, ma la qualità della relazione che coltiviamo ogni giorno. Come diceva Bernardi: “il bambino non può fare la rivoluzione; egli può soltanto protestare. E la sua protesta, noi grandi, abbiamo la faccia tosta di chiamarla ‘cattiveria’”. È in quella rivoluzione “buona” che il bambino costruisce se stesso. La sua personalità. Il suo modo unico di abitare il mondo.